

# Martina Cioffi

---

○ Statement

---

○ Progetti selezionati

---

–01. Diorama 2023

---

–02. Coaguli (Pinus sylvestris) 2022

---

–03. Homo Stramonium 2023

---

–04. Hedera Felix 2023

---

–05. Punctum 2023

---

–06. Sauroboro 2021

---

–07. Dea Vacuna 2022

---

–08. Coaguli (Olea europaea) 2020

---

○ CV / contact



# Statement

---

"I più profondi caratteri della psiche perdono il loro carattere di unicità individuale quanto più affondano nell'oscurità psichica.[...]

Assumono un carattere sempre più collettivo, finché si universalizzano e si esauriscono nella materialità corporea, cioè in sostanze chimiche. Il carbonio del corpo è semplicemente carbonio. Perciò al fondo, la psiche è semplicemente mondo."

[Carl Gustave Jung, *Psicologia e alchimia*, Bollati, Torino, 2006]

To Martina Cioffi's art, wonderstruck observation of the plant organisms' capability for transformation and resilience is as vital as sap is to trees. Her research unfolds through a symbolic reinterpretation of the landscape and the everlasting connection we have with it. The tree, which serves as a metonymy, is one of the core motifs. The imagery evokes a primal bond with a powerful, creative, and fertile nature, still imbued with its magical drive, and reflects on the archetypal images that unite the collective unconscious of our humanity while pursuing a disruptive aesthetics. Since 2020, she shifted her focus on ceramics, which she used to create site-specific installations.

La ricerca di Martina Cioffi (Como, 1991) trae linfa dall'osservazione meravigliata della capacità trasformativa e resiliente degli organismi vegetali. Si sviluppa in una rilettura simbolica del paesaggio e al nostro indissolubile legame con esso. L'albero, metonimia di paesaggio, è uno dei nodi centrali della sua ricerca. Il suo immaginario cerca di evocare un legame ancestrale con una natura potente, creatrice e feconda non ancora spogliata del suo afflato magico.

Riflettendo sulle immagini archetipe che uniscono l'inconscio collettivo dell'umanità, cerca l'emergere di affascinanti "telepatie", rivelando una rete nascosta di radici interconnesse, simile a una foresta sotterranea.

L'installazione e la scultura sono i suoi mezzi di espressione prediletti. Dal 2020, si è concentrata nell'utilizzo prevalente della ceramica, creando con essa installazioni site specific.

Non crede nel foglio bianco, per questo *site-specific* è un concetto per lei fondamentale: realizzare un progetto su misura per un luogo significa trovare e percepire la meraviglia del *genius loci*, cercare di esaltarne la bellezza e restituirne la magia.

# Diorama

2023

site-specific installation  
ceramic, raku ceramic, dead tree carcasses,  
Lodi' sand, found horn, found feathers.

Il paesaggio presentato, irreal, storico, ancestrale e distopico, è soprattutto scenario mentale così come le figure che lo abitano sono coagulazione fisica di ombre collettive, immagini archetipiche universali che germogliano dal dettaglio locale: la messinscena del prosciugamento dell'acqua stagnante del Lago Gerundo, leggendario lago medievale, e la riemersione di una natura trasfigurata e mostruosa.

The presented landscape, unreal, historical, ancestral, and dystopian, is primarily a mental scenario, just as the figures that inhabit it are a physical coagulation of collective shadows, universal archetypal images that sprout from the local detail: the staging of the draining of the stagnant waters of Lake Gerundo, a legendary medieval lake, and the reemergence of a transfigured and monstrous nature.

[formeuniche.org](http://formeuniche.org)  
[espoarte.net](http://espoarte.net)  
[Artribune.com](http://Artribune.com)

*Platea*, Palazzo Galeano,  
Lodi







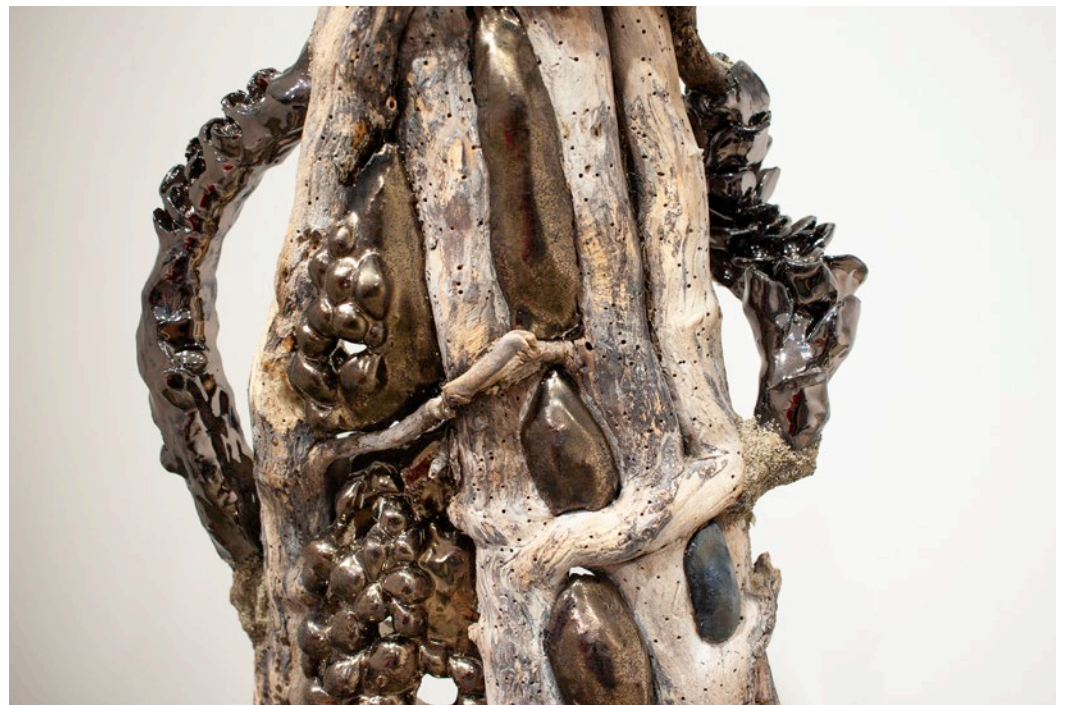
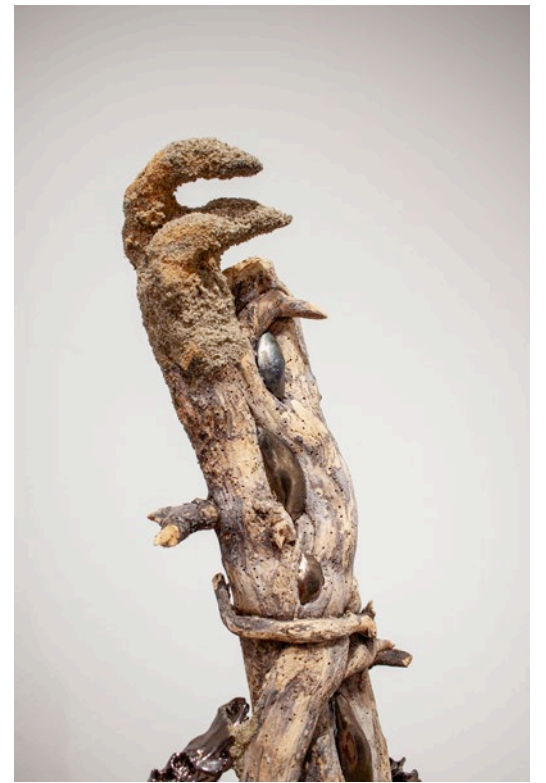








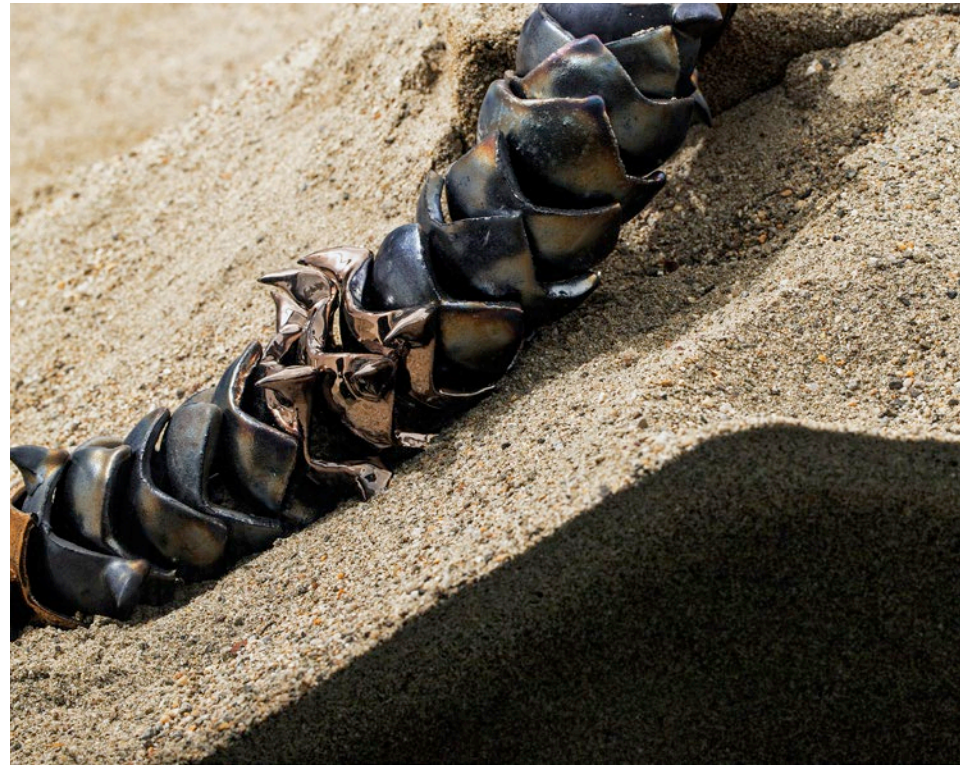














# Coaguli

(Pinus Sylvestris)

2022  
Installazione site-specific  
Gres, smalti stoneware  
su ceppi di pini abbattuti  
dalla tempesta Vaia



## Testo di Alice Vangelisti

Un disastro naturale può diventare bellezza attraverso un'operazione artistica mirata a ridare una nuova vita a ciò che di vita non ne ha più. Questo è quello che dimostra il magistrale intervento site specific realizzato da Martina all'interno della meravigliosa pineta di Pur. Coaguli (Pinus Sylvestris) si adagia sui ceppi dei pini abbattuti dalla tristemente nota tempesta Vaia, che nel 2018 ha devastato vaste aree del Nord Italia. Il suo intervento non si fa però mera testimonianza dell'avvenimento, bensì lo epura dalla sua devastante componente di cronaca storica, andando invece a valorizzare delicatamente i resti di quelli che restano i silenziosi superstiti di tale furia distruttiva. Così, il coagulo, che altro non è che il solidificarsi di una memoria liquida che ripara le ferite, diventa il protagonista e la ceramica, materiale principe della sua ricerca, esalta le forme naturali di questi alberi, valorizzandoli e valorizzandosi. Infatti, il suo intervento non è mai di una prepotenza intrusiva, ma si configura sempre come una delicata interazione, che si innesta nella storia dell'elemento naturale e dà vita a un'opera che è destinata a modificarsi con il passaggio del tempo. Infatti, i suoi lavori si inglobano sempre alla perfezione all'interno dell'elemento naturale, mai sfacciati, mai intrusivi. Si tratta di una relazione che si instaura tra la creazione della natura e quella dell'uomo, che qui però non entrano mai in un contrasto netto ma piuttosto in una delicata armonia in crescita. Anche in questo caso, come del resto per la maggior parte degli ►





► interventi di Cioffi, la ceramica modellata dalle sue mani sapienti, richiama forme e colori naturali che innescano allo stesso tempo una sensazione di piacevole straniamento. L'artista interviene infatti insinuandosi in corrispondenza dei tagli e delle ferite di questi pini superstiti con elementi in ceramica dalle forme organiche ambigue, ispirate alle inflorescenze che l'albero produce in vita per riprodursi ma che allo stesso tempo sembrerebbero delle presenze estranee alla natura del luogo.

In effetti, la loro cangianza argentea, quasi aliena, mira a disorientare l'osservatore attraverso un'estetica perturbante: è l'ambiguità di forme e colori, è la coincidenza tra segni di vita e di morte, è il fascino tra familiare ed estraneo. Dalla carcassa di questi ceppi emerge così uno strano coagulo ispirato all'inflorescenza femminile dell'albero - da cui nasce la comune Pigna - che appare allo stesso tempo quasi come una successione di scaglie di un animale mai esistito, il quale si allunga in una fila di vertebre che si librano nello spazio come nuove improbabili cortecce lucenti. Si crea in questo modo una sorta di cortocircuito tra regno vegetale ed animale, tra natura e artificio, che è tipico della sua ricerca e che riesce mirabilmente a innescare numerose fascinazioni. E così da epitaffio di morte e distruzione, gli alberi distrutti della pineta di Pur tornano a sprigionare il loro silenzioso ma intenso inno alla vita.



## Text by Alice Vangelisti

A natural disaster can turn into beauty through an artistic operation aimed at giving new life to what no longer has it. This is what Martina's masterful site-specific intervention demonstrates within the marvelous pine forest of Pur. "Coaguli" (Pinus Sylvestris) rests on the stumps of the pine trees felled by the tragically notorious Vaia storm, which devastated vast areas of Northern Italy in 2018. However, her intervention is not a mere testimony of the event; instead, it purifies it from its devastating component of historical chronicle, delicately enhancing the remains of what remains as the silent survivors of such destructive fury.

Thus, the "coagulo," which is nothing but the solidification of a liquid memory that heals wounds, becomes the protagonist, and ceramic, the principal material of her research, exalts the natural forms of these trees, enhancing both them and itself. In fact, her intervention is never overbearing or intrusive; it always takes the form of a delicate interaction that merges with the history of the natural element, giving life to a work destined to change over time. Her works always blend perfectly with the natural element, never audacious, never intrusive. It is a relationship that establishes itself between the creation of nature and that of humans, which, here, however, never clash sharply, but rather harmonize delicately, growing together. Also, in this case, as with most of Cioffi's interventions, the ceramics shaped by her skillful hands recall natural forms and colors, simultaneously triggering a sensation of pleasant estrangement.

The artist intervenes, insinuating herself at the cuts and wounds of these surviving pines with ceramic elements of ambiguous organic shapes, inspired by the inflorescences that the tree produces in life to reproduce but that at the same time seem like alien presences to the nature of the place. Indeed, their silvery changeability, almost alien, aims to disorient the observer through a disturbing aesthetic: it is the ambiguity of shapes and colors, the coincidence between signs of life and death, the fascination between the familiar and the foreign. From the carcass of these stumps emerges a strange coagulo inspired by the female inflorescence of the tree - from which the common "pigna" (pinecone) is born - which appears simultaneously almost like a succession of scales of a never-existing animal, which extends into a row of vertebrae floating in space like new improbable shining barks. In this way, a sort of short circuit is created between the vegetable and animal realms, between nature and artifice, which is typical of her research and manages to trigger numerous fascinations admirably. And so, from an epitaph of death and destruction, the destroyed trees of the pine forest of Pur return to unleash their silent but intense anthem to life.

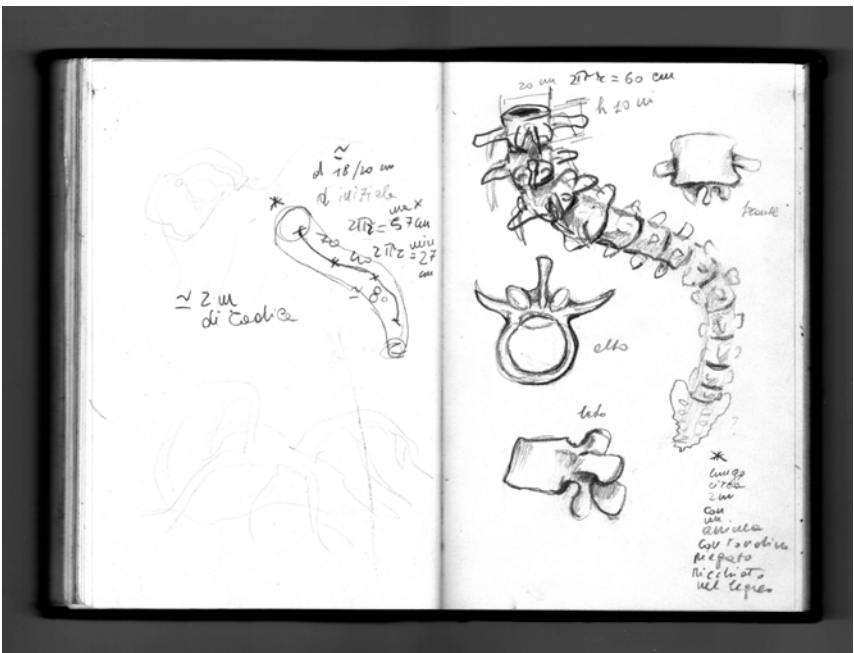
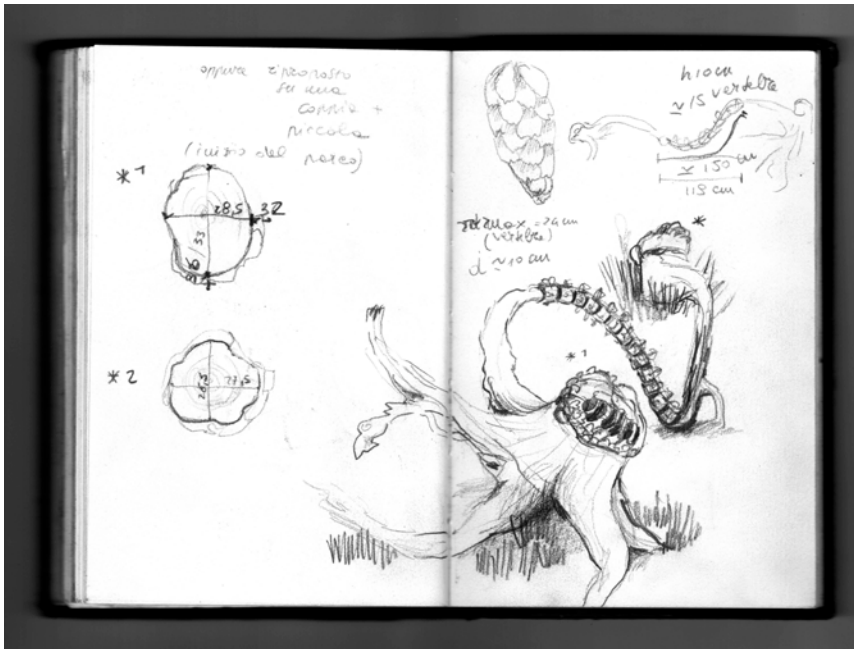


2022  
Site-specific installation  
Gres stoneware,  
stumps of pine trees felled  
by the Vaia storm



















# Homo Stramonium

2023



ceramica,  
struttura in ferro,  
  
Ø 95 cm

L'opera è uno scheletro di una mitologica creatura mostruosa: resti di un essere ancestrale evocato dal mito di Aristofane, o forse creata in laboratorio innestando la specie homo con la specie vegetale *Datura Stramonium*, nel tentativo di creare un *Übermensch* simile a un dio. Un essere, dunque, appartenente ad un passato ipotetico o ad un futuro distopico.

Sferico come la luna, corpo celeste di cui è figlio, riecheggia la figura dell'androgino, contenuta nel mito di Aristofane, un essere completo, tornato all'unità.

La sua natura globulare e spinata intende richiamare anche la morfologia di un'altro essere, legato al notturno per via della sua fioritura crepuscolare: la *Datura Stramonium*, anche conosciuta come "pianta del diavolo" dall'aguzzo frutto.

Questa pianta ermafrodita ha proprietà psicoattive estremamente tossiche, utilizzata in antiche culture per generare visioni lucide, presa in considerazione come potenziale porta/passaggio (veleno e cura) verso la morte o verso stati di coscienza superiori, oltre l'umano. Come lo stramonio, anche l'*hyperantropos* in cui è innestato ha una natura notturna, quel che rimane di un corpo abitato da una tensione trasformativa verso il superamento del limite umano.

Esposto in occasione  
del premio Homo Deus  
in Galleria S. Fedele, Milano.







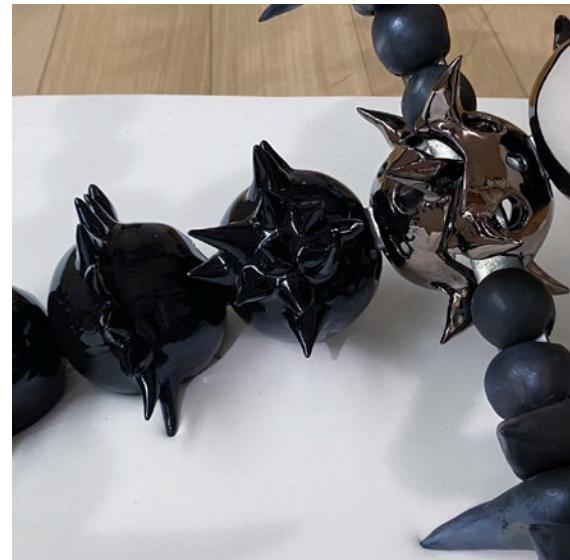




The artwork is a skeleton representing a hypothetical extinct hominid species of the genus Homo. It consists of the remains of a mythical and monstrous creature, possibly created in a contemporary laboratory by grafting the Homo species with the plant species Datura Stramonium. This attempt aimed to create an Übermensch resembling a god or to recover an ancestral being evoked by the myth of Aristophanes. Thus, it refers to a hypothetical past or a dystopian future.

The morphology of this creature echoes the figure of the androgynous, as described in Aristophanes' myth. It appears spherical, like the moon, of which it is the offspring, a complete being that has returned to unity. Its two skulls are turned inward, in a continuous exchange of glances with no outward accessibility. Its globular and spiny nature also intends to evoke the morphology of another being associated with the nocturnal: the sharp fruit of Datura Stramonium, also known as the "devil's plant." This plant has extremely toxic psychoactive properties and has been used in ancient cultures to induce lucid visions. It was considered a potential gateway to death or higher states of consciousness beyond the human.

Similar to stramonium, the hyperanthropos in which it is grafted also has a nocturnal nature. It represents what remains of a body inhabited by a transformative tension, aiming to overcome human limitations.



ceramic, iron,  
foam rubber.  
95x95x100 cm







# Hedera Felix

2023



ceramica, stagno, ferro  
Ø 50 cm



La scultura è liberamente ispirata all'edera. Per sua visibile crescita avvolgente, nell'immaginario collettivo, è spesso associata all'amore passionale e ai legami indissolubili così come il suo essere sempreverde simbolo di rinascita, speranza e fertilità. Il mio interesse nasce però per il suo essere una pianta monoica. A differenza delle più evolute specie ermafrodite che presentano gli elementi sessili maschile e femminile sullo stesso fiore, appartiene ad uno stato intermedio dove entrambi gli organi, vivono sullo stesso esemplare ma in forme separate. Lo trovo affascinante e tocca temi sensibili sulla sessualità e l'identità con delicatezza, mettendo in discussione le rigide categorie antropocentriche.

La scultura, sospesa mediante cavo di acciaio, ha una forma sferica, simbolo di un'unità ritrovata, riecheggiando l'immagine dell'androgino di Aristofane.

Si struttura in due cerchi incrociati dove si sviluppano globuli liberamente ispirati alle inflorescenze maschili e femminili dell'edera, intervallate da costole/rami che abbracciano il vuoto centrale e radicano in esso. La scelta cromatica "aliena" e cosmica sottolinea gli opposti dell'unico corpo, argento per il femminile e un blu opaco e cangiante per il maschile, di una tinta simile al colore dei frutti globulari dell'edera.

Il titolo, deformando la nomenclatura latina della specie, sottolinea l'unità raggiunta.



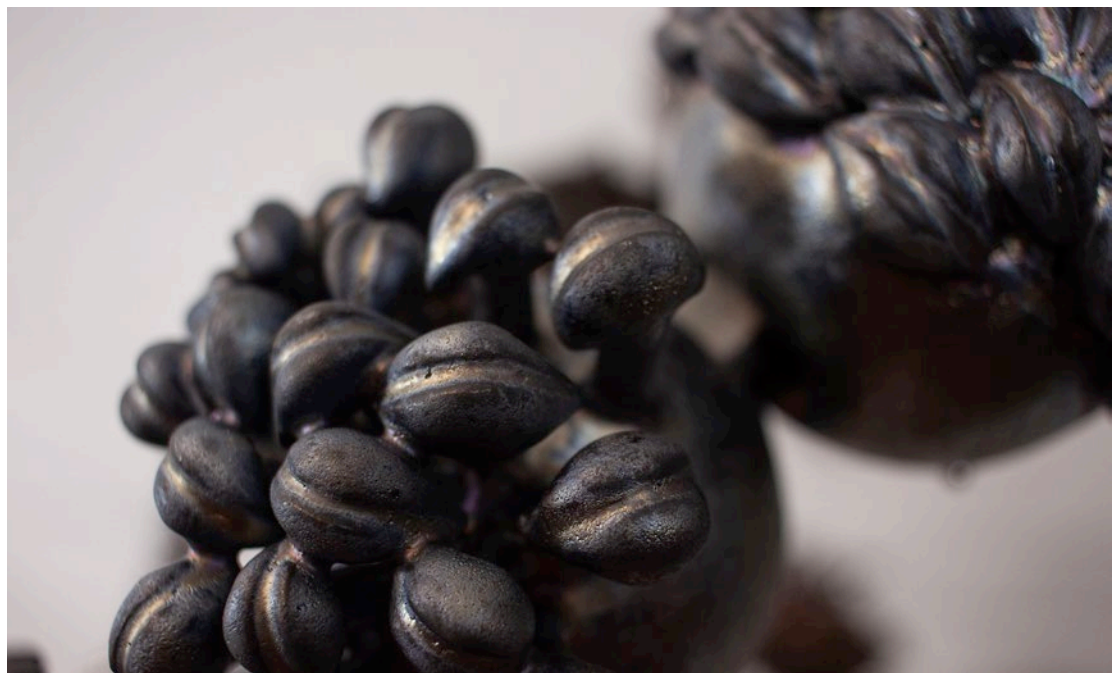


The sculpture is freely inspired by ivy. Due to its visibly entwining growth, in the collective imagination, it is often associated with passionate love and unbreakable bonds, much like its evergreen nature symbolizing rebirth, hope, and fertility. However, my interest arises from its being a monoecious plant. Unlike more evolved hermaphrodite species that have male and female reproductive organs on the same flower, ivy exists in an intermediate state where both organs live on the same individual but in separate forms. I find this fascinating as it delicately touches on sensitive themes of sexuality and identity, challenging rigid anthropocentric categories.

The sculpture, suspended by a steel cable, takes on a spherical shape, symbolizing a rediscovered unity, echoing the image of Aristophanes' androgynous being. It is structured with two intersecting circles where globules inspired by the male and female ivy inflorescences develop, interspersed with ribs/branches that embrace the central void and root into it.

The "alien" and cosmic color choice emphasizes the opposites within the single body, silver for the feminine and a matte, iridescent blue for the masculine, resembling the color of ivy's globular fruits.

The title, deforming the Latin nomenclature of the species, underscores the achieved unity.





# Punctum

2023  
site-specific installation  
ceramic, copper wire

Con il termine *Punctum*, si indicava in origine un punto malato, dolorante nel corpo, e oggi adoperata soltanto in senso figurato per indicare il punto più delicato e scottante di una situazione, di un argomento, di un problema. Secondo il pensiero barthesiano il punctum, è ciò che coinvolge: "la ferita che suscita in me. È il momento in cui l'immagine mi guarda e agisce sulla mia memoria, agisce su di me."

L'arco a tutto sesto, è stato preso in considerazione come minimo comune denominatore tra il rinascimentale Palazzo Pio e l'architettura metafisica di Tresigallo, città di rifondazione. L'arco è così forma significante, portatrice di idee diverse nel corso dei millenni.

La forma della soglia è dunque un *punctum*, solitamente esperita con noncuranza per via della sua quotidiana funzionalità ma che, nel suo essere passaggio nell'architettura, sintetizza il modo di pensarci nel mondo e nel tempo.

L'installazione si prefigura così come un arco rovesciato, una soglia pungente e utopica, nonché inaccessibile, che si fa specchio di una nuova sensibilità crescente, di una umanità che vorrebbe tornare ad essere con e nel mondo e non padrona di esso pur senza rinnegare la sua stessa natura. La matericità dell'argilla, sia materia naturale che materiale per costruire che accompagna l'umanità fin dagli albori della sua storia, contribuisce ad evocare questa possibilità armonica così come la scelta cromatica. Quest'ultima richiama infatti i verdi e i laterizi rosa già presenti nel luogo, ma anche la nostra stessa carne e il mondo vegetale.

Le due colonne, formate da grappoli di cardi in ceramica, guidano la visione dello spettatore verso il punto centrale dell'opera, come la vegetazione spontanea accompagna il passante lungo i fossi dei campi.

Palazzo Pio,  
Tresigallo (FE)

*[Frattale.com](http://Frattale.com)*

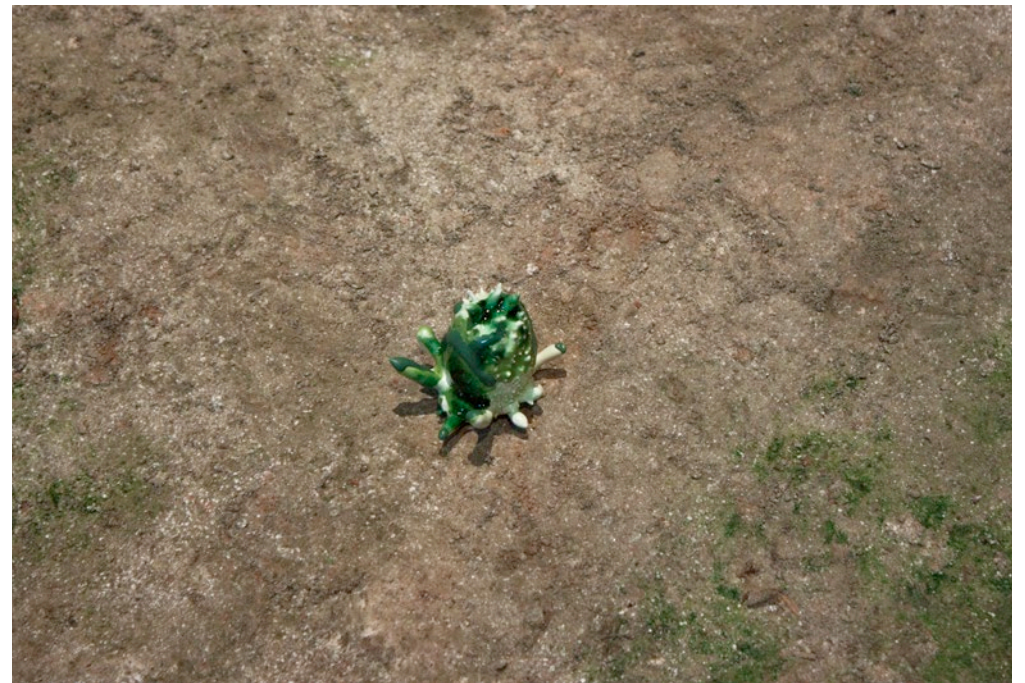
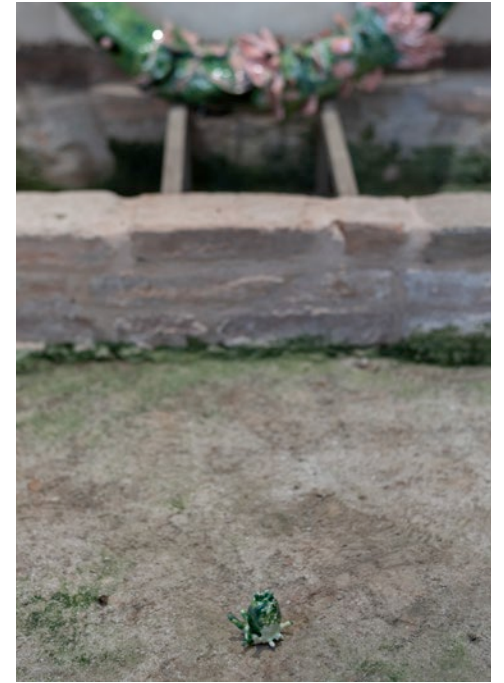






The term "Punctum" originally referred to a painful point in the body, now used figuratively to denote the most delicate and poignant aspect of a situation, argument, or problem. According to Barthes, the punctum is what engages, "the wound it inflicts on me. It is the moment when the image looks at me and acts on my memory, acts on me."

The full arch has been considered the common denominator between the Renaissance Palazzo Pio and the metaphysical architecture of Tresigallo, a newly founded city. The arch serves as a significant form, carrying different ideas throughout the millennia.







The threshold's form becomes a punctum, usually experienced with indifference due to its daily functionality, but as a passage in architecture, it synthesizes how we perceive ourselves in the world and time.

The installation is envisioned as an inverted arch, a poignant and utopian threshold, inaccessible, mirroring a growing sensitivity, a humanity that seeks to be with and in the world rather than its master, without denying its own nature.

The materiality of clay, both a natural substance and a building material accompanying humanity since its inception, contributes to evoking this harmonious possibility, as does the chromatic choice. The latter recalls the greens and pinkish bricks already present in the location, as well as our own flesh and the plant world.

The two columns, formed by clusters of ceramic thistles, guide the viewer's gaze toward the central point of the work, much like spontaneous vegetation accompanies the passerby along field ditches.













# saUroboRo

RoSauro  
Roqo

This installation was created during the *Falia\* air residency*, curated by Alice Vangelisti.

2021  
Site-specific installations  
ceramic

L'intervento site-specific realizzato in situ, è costituito da serpenti in ceramica formati da 5 metri di vertebre fiorite che ricollegano le radici dei noccioli, esposte dopo la frana del muro. In questa "grotta" che ci mostra ciò che normalmente è celato, la terra (argilla) torna alle radici, lì dove dovrebbe essere, nella forma di un uroboro di fiori. Fiori e radici l'uno nell'altra. Ogni cosa torna nel ventre. Le vertebre, rose a 4 petali, omaggiano la Rosa Camuna incisa insistentemente dai primi uomini che abitavano queste terre, simbolo solare associata ai moti astronomici.

---

The site-specific intervention, created in situ, consists of ceramic snakes formed by 5 meters long blooming vertebrae that reconnect the roots of the hazel trees exposed after the wall collapse. In this "cave" that reveals what is usually concealed, the earth (clay) returns to the roots, where it should be, in the form of a uroboros of flowers. Flowers and roots intertwined. Everything returns to the womb. The vertebrae, with 4-petal roses, pay homage to the Camunian Rose, persistently engraved by the early inhabitants of these lands, a solar symbol associated with astronomical movements.

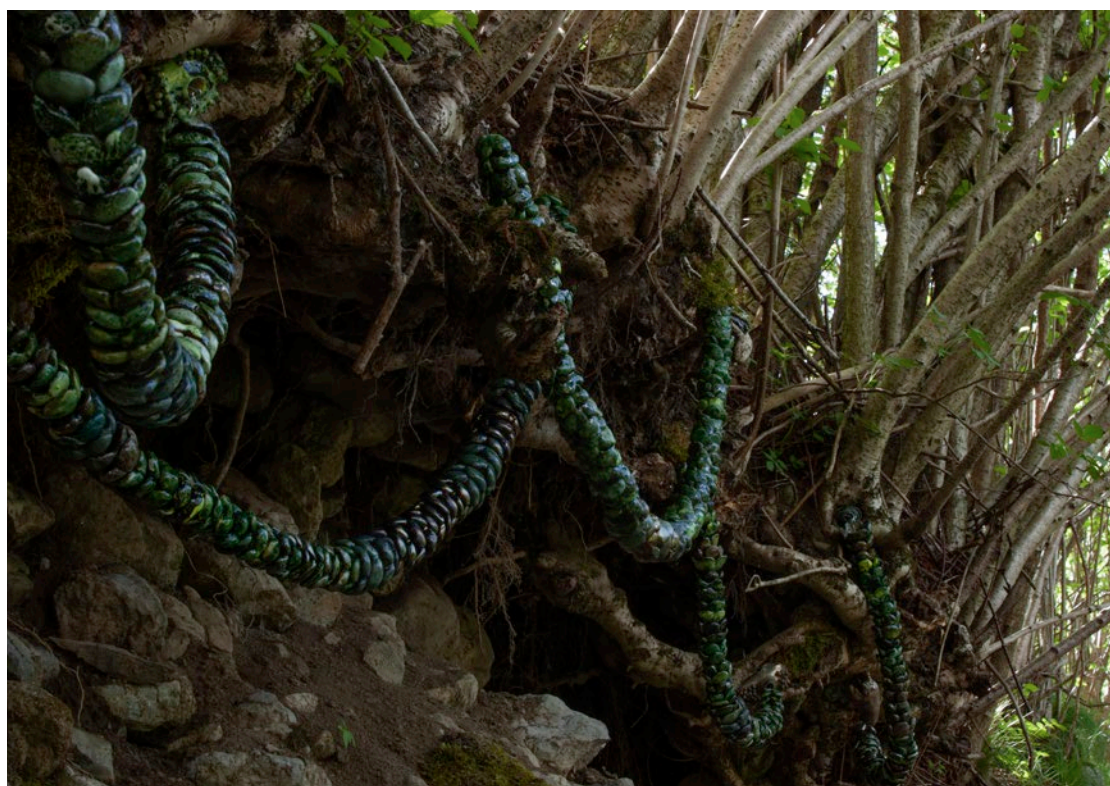
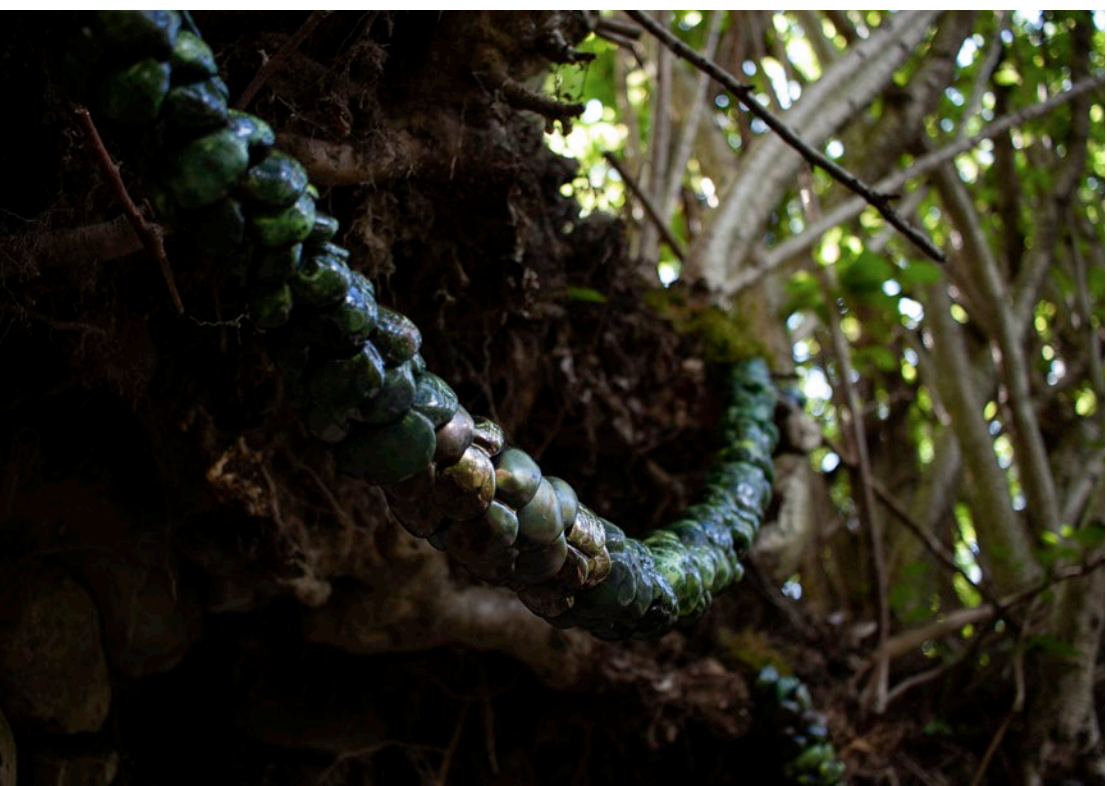


Strada della Sella, Villa di Lozio,  
Val Camonica (BS).

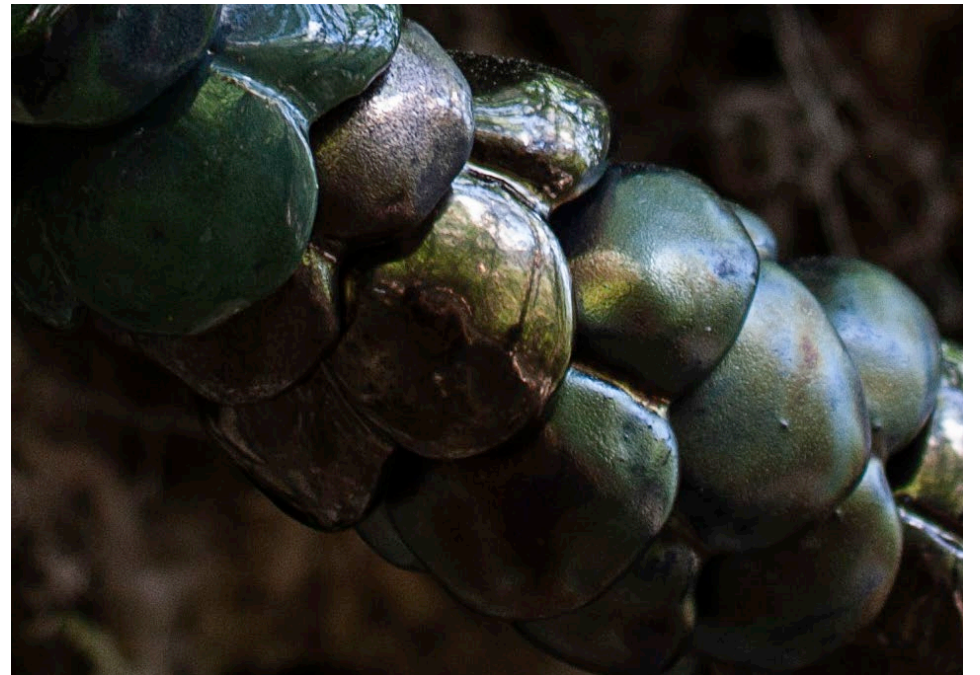




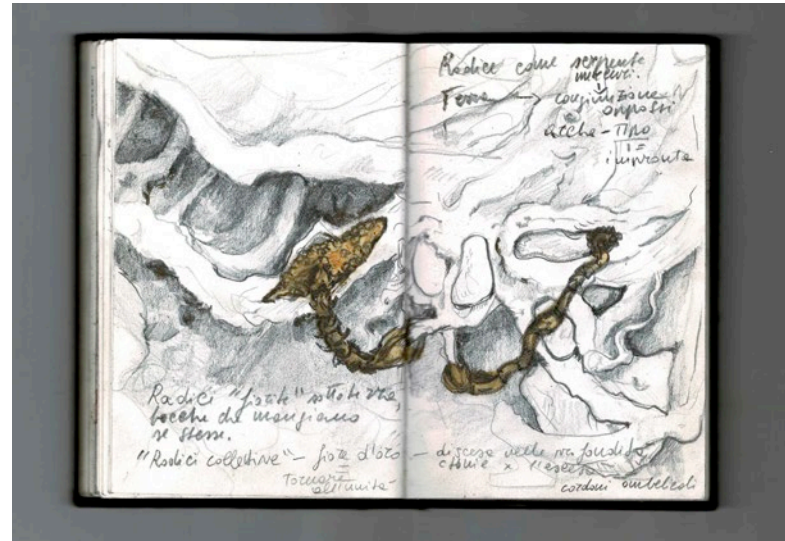














# Dea Vacuna

2022

Installazione site-specific  
per il lavatoio di Vacone (RI)  
ceramica raku, acqua, piedistalli in ferro

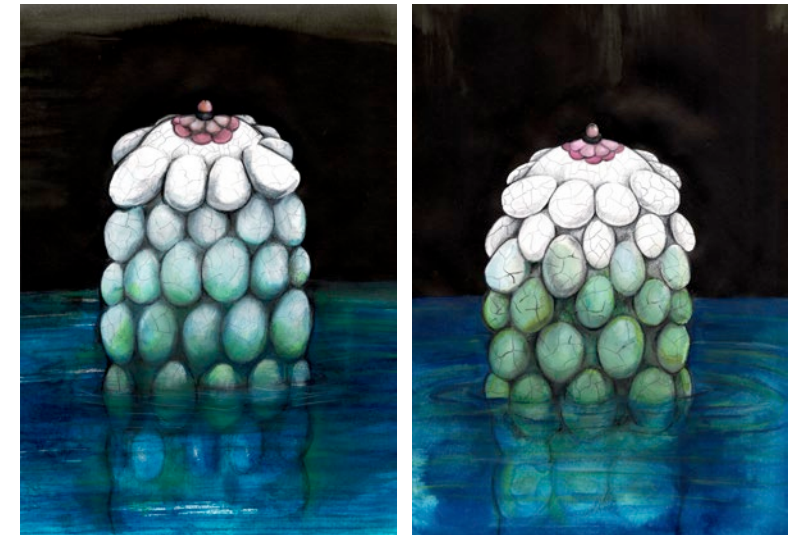
Site-specific installation  
for the wash-house of Vacone (RI)  
Raku ceramics, water, iron pedestals

L'installazione nasce dall'intento di omaggiare la misteriosa divinità Vacuna origine del toponimo della città di Vacone e della festività dei vacunalia. L'artista sposa la decodificazione arbitraria dei due curatori che leggono il volto femminile presente nella facciata come appartenente alla Dea sabina e immagina l'intera architettura dell'abbeveratoio/lavatoio come il corpo stesso della divinità.

Nel tempo l'immagine della dea Vacuna, patrona dell'ozio, legata alla fertilità ed alle fonti, figura di congiunzione tra le dee madri preistoriche e le teogonie arcaiche, si è sovrapposta ad altre figure di culti successivi. Ciò ha reso impossibile incasellarla in una precisa iconografia che è così totalmente reinventata nei due elementi in ceramica che sbucano dall'acqua e riprendono la curva degli archi. La loro forma evoca un'idea di femminile ancestrale associato all'abbondanza, ed alla fertilità della terra. Grappoli morbidi che richiamo frutti o il petto dell'Artemide Efesina. Sulla sommità una ghianda di Leccio, una sorta di capezzolo vegetale, omaggia il frutto principale del bosco del Pago sacro alla Dea.

The installation is born from the intention to pay homage to the mysterious deity Vacuna, the origin of the toponym of the city of Vacone and the festival of Vacunalia.

The artist embraces the arbitrary decoding of the two curators who interpret the female face on the facade as belonging to the Sabine Goddess and imagines the entire architecture of the watering trough/washhouse as the body of the deity. Over time, the image of the goddess Vacuna, patroness of leisure, associated with fertility and springs, a figure of connection between prehistoric mother goddesses and archaic theogonies, has overlapped with other figures from later cults. This made it impossible to pigeonhole her into a precise iconography, which is completely reinvented in the two ceramic elements that emerge from the water and follow the curve of the arches. Their form evokes an idea of ancestral femininity associated with abundance and fertility of the earth. Soft clusters reminiscent of fruits or the breast of Artemis of Ephesus. At the top, an acorn from the Holm oak, a sort of vegetal nipple, pays homage to the main fruit of the sacred grove dedicated to the Goddess.



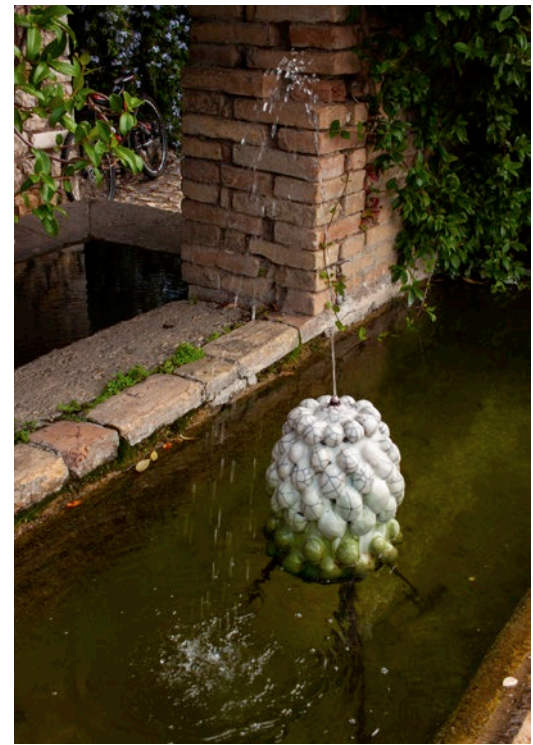
Realizzato in occasione di *Vacunalia: il tempo scortese*  
a cura di da Niccolò Giacomazzi e Benedetta Monti  
Created on the occasion of *Vacunalia: il tempo scortese*  
curated by Niccolò Giacomazzi and Benedetta Monti

*Juliet-artmegazine.com*  
*InsideArt.eu*











# Coaguli (Olea Europea)

2020

Installazione site-specific  
grès, smalti alta temperatura

L'intervento mira a riconsiderare gli ulivi scelti come scultura viva su cui l'artista interviene insinuandosi nelle cavità del tronco in corrispondenza dei tagli, nelle parti morte dell'albero, con elementi in ceramica dalle forme voluttuose ed organiche. La forma dell'albero è il solidificarsi del suo tempo di crescita. Visibili nella corteccia troviamo i segni della sua storia. Il coagulo è il solidificarsi di una memoria liquida, una liquidità che nutre ed ingrossa il frutto e che ripara le ferite.

L'albero continuerà a crescere intorno al coagulo in ceramica, incastonandolo nella sua storia. I sei ulivi sono stati precedentemente salvati dall'associazione Demetra dall'abbattimento per l'ampliamento di una discarica.

Realizzato in occasione della residenza *Radici* con il supporto di mibact e siae.

The intervention aims to reconsider the chosen olive trees as living sculptures on which the artist intervenes, insinuating herself into the cavities of the trunk, at the cuts and dead parts of the tree, with ceramic elements of voluptuous and organic forms. The shape of the tree is the solidification of its growth over time. Visible in the bark are the signs of its history.

The "coagulum" is the solidification of a liquid memory, a fluidity that nourishes and swells the fruit and repairs the wounds. The tree will continue to grow around the ceramic coagulum, embedding it in its history. The six olive trees were previously saved from being cut down for the expansion of a landfill by the association Demetra.

This intervention was carried out on the occasion of the *Radici* residency with the support of MIBACT (Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism) and SIAE (Italian Society of Authors and Publishers).

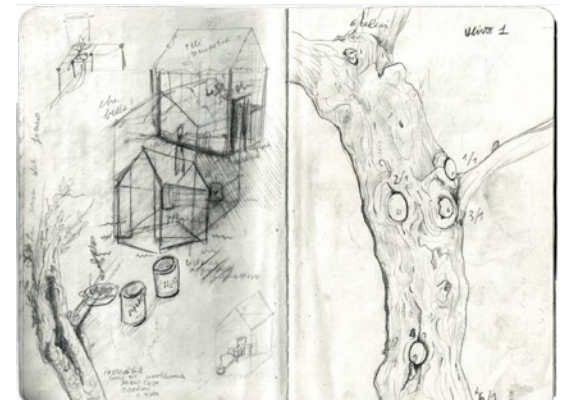


Centro di Palmetta, Terni.  
*balloonproject.it*



























Martina  
Cioffi

+39 3333371542  
martinacioffi1991@gmail.com  
@ marthyna\_cioffi

